

DON FAUSTINO

a cura di Benito Tonello



Faustino Michele Gioachino LUCARDI-Carlins nacque in borgo Capovilla alle otto del mattino del 29 settembre 1896 da Anna Morandini-de Anzule, contadina, moglie di Leonardo Lucardi fu GioBatta, e fu battezzato il giorno successivo. Vocato al sacerdozio, studiò nel seminario di Udine e fu ordinato prete l'8 luglio 1923 dall'Arcivescovo Anastasio Rossi. Al 9 gennaio 1927 risale la prima nota di sua mano nel Libro Storico della Pieve di S. Andrea di Venzone, dove era cappellano di mons. Ribis, pievano della cittadina. Negli ultimi anni di vita dell'anziano sacerdote, ammalato, ebbe sulle sue spalle l'intera parrocchia. Mons. Ribis morì, assistito spiritualmente e materialmente da don Faustino, il 26 ottobre 1936. Dopo un concorso nel quale era l'unico partecipante, don Lucardi venne nominato Pievano di Venzone il 1° aprile 1937, e prese possesso della parrocchia privatamente il 1° maggio successivo. La resse fino al 3 maggio 1945, giorno in cui fu ucciso. L'ultima nota di suo pugno sul libro storico è l'intestazione "Anno Domini 1943", cui seguono le note compilate probabilmente dal cappellano, don Tullio Quagliaro.

Un profilo della personalità di don Faustino si può ricavare dalle annotazioni da lui scritte sul libro storico della Pieve di Venzone, sparse tra la grande quantità di notizie riguardanti l'intensa attività pastorale.

Attività : 1937: *"Passano le feste di Natale e Capodanno ma senza la solita poesia...Molti sono gli ammalati in parrocchia, molto il lavoro, giorno e notte in piedi..."*

Note personali: 16 gennaio 1937: *"Mi muore improvvisamente la mamma, donna di fede e di pietà profonda...Mi sento perduto perché mi viene a mancare colei che per tanti anni, per tutti gli anni di seminario, del servizio militare e del sacerdozio era stata il mio sostegno, il mio aiuto materiale e morale"*. Prima poco propenso, decide di concorrere per la nomina a pievano (3 febbraio).

Amato dai parrocchiani, è avversato da alcune persone importanti. Scrive infatti. *"Ma perché tanto odio da parte del medico, del sacrestano, delle suore? Al medico, massone certamente ed ubriacone in certe brutte circostanze avevo gridato il non licet [Non è lecito]....; al sacrestano, trovato con le mani nel sacco, avevo minacciato denuncie...alle suore(...) donne dedite al pettegolezzo avevo raccomandato la vita...religiosa..."*

Collabora con le autorità: 1° gennaio 1938 *"Il parroco riceve le autorità per gli auguri... ribadisce il programma di mutua collaborazione per una sempre maggiore elevazione del popolo"*

Ha a cuore la sua gente: Capodanno 1938 *"Povero paese! Al mio arrivo a Venzone erano presenti oltre 2800 anime ed oggi alla distanza di 13 anni sono diminuite di oltre un migliaio [1883]"*. *"Le anime buone della parrocchia nulla possono su quei cuori traviati dalle troppe occasioni, parlo della Francia, [emigrati in Francia e poi ritornati], e dai partiti sovversivi, specie il comunismo...L'uccisione del Giorgini, avvenuta sulla strada da Venzone a Gemona il 18 febbraio 1922 e le scene selvagge che ne seguirono hanno suscitato l'odio contro il fascismo e la madre patria"* Era preoccupato soprattutto per l'irreligiosità e la libertà di costumi che manifestavano gli emigrati, specialmente i rientrati dalla Francia.

Patriota: gennaio 1940: *"Incominciano i lavori di fortificazione. Tutti gli operai disponibili vengono assunti dalle diverse imprese e sono costretti a lavorare anche*

nei giorni festivi”; 10 giugno 1940: “*Dichiarazione di guerra dell’Italia alla Francia e all’Inghilterra... Si suonano le campane... Si sperava di uscirne illesi ed invece eccoci dopo poco più di 20 anni piombati di nuovo in un conflitto che tutto fa credere non sarà breve. Preghiamo il Dio degli eserciti che voglia benedire le nostre armi e i nostri soldati e a tal fine iniziamo subito un triduo di preghiere...*”.

Le note seguenti sono di mano del cappellano.

8 settembre 1943: “*L’Italia chiede l’armistizio. Si suonano le campane per la pace avvenuta: ma è un fuoco di paglia. La Germania continua la guerra e, come logica conseguenza, con quell’odio che le è proprio, occupa tutta l’Italia. E così comincia il nostro martirio!*”.

3 maggio 1945: “*Giorno di angoscia e di dolore. Monsignor Parroco, don Faustino Lucardi, viene proditoriamente assassinato dalle SS tedesca. Il ricordo di questo parroco resterà caro e memorabile per tutta la popolazione di Venzone. Egli era davvero il buon Pastore, che da la vita per le sue pecorelle. Aveva tanto fatto per salvare dal disastro la popolazione di Venzone; aveva raccomandato di non spargere sangue e rimase lui steso vittima. Certamente il suo supremo sacrificio ha salvato Venzone*”.

L’attività “politica” di don Faustino tra il 1943 e il 1945 naturalmente non è documentata dal libro storico della parrocchia. Una ricostruzione dei fatti che portarono al suo assassinio ce la fornisce un capitolo del libro di F. Cargnelutti, *Prete patrioti*, Agraf, Udine, 2001 dal titolo “Il sacrificio di mons. Faustino Lucardi, Pievano di Venzone”, pp. 327-330.

Riportiamo qui di seguito il testo.

In questa domenica di sangue (29 aprile 1945), sono appena una quarantina di fedeli che assistono alla Messa delle 7 e mezzo celebrata dal pievano. Ormai si vive sotto il terrore. Ancor prima dell’alba è cominciata la sparatoria dei partigiani contro i russi asserragliatisi nell’edificio delle scuole, e nella mattinata gli stessi partigiani assalteranno una colonna di tedeschi uccidendone una trentina. Ad un tratto, il gruppetto dei fedeli è distratto da

due uomini- patrioti catturati dal nemico e ritenuti come ostaggi- che si avanzano verso l’altare... Deve certo trattarsi di cosa grave se ardiscono interrompere la cerimonia sacra e parlare con monsignore: lo pregavano a finire presto perché avevano da fargli comunicazioni importanti. Era un invito da parte dei tedeschi di recarsi subito ai Rivoli Bianchi (a tre chilometri da Venzone) per un abboccamento con un comando germanico. Monsignore, uscito di chiesa, vi s’incammina senz’altro sotto una pioggia dirotta. La comunicazione è breve e decisa: « Se i partigiani non lasceranno il passaggio alle truppe germaniche e non libereranno i 72 tedeschi dell’ENZIAN [addetti ai lavori di fortificazione] fatti ieri prigionieri, si comincerà immediatamente a bombardare il paese ». Il pievano non se lo fa ripetere e corre dai partigiani. Tre volte in mezza giornata egli si reca a Rivoli Bianchi e sempre sotto la pioggia. Ma le condizioni vengono accettate ed il paese è salvo. Il nemico però, non mantenendo i patti, circonda l’abitato, preleva una quarantina di ostaggi, li allinea al muro sulla strada nazionale e proclama che se si fosse sparato anche un solo colpo di fucile contro le truppe di passaggio, tutti gli ostaggi sarebbero stati passati per le armi. E monsignore s’interpone ancora in nome delle famiglie angosciate presso il patrioti, ottiene la cessazione completa del fuoco, in modo che i poveretti, dopo ore di autentica agonia , vengono rilasciati verso le diciassette. Il 30 aprile ed il 1° maggio continuano i movimenti di truppa. Il 2 maggio (gli inglesi sono già ad Ospedaletto), il pievano viene invitato al comando delle SS per le quindici. Il colloquio di circa mezz’ora con un maggiore, un capitano ed un maresciallo, dev’essere stato assai burrascoso se monsignore ne uscì completamente trasformato nell’aspetto e imprecaando contro la cattiveria teutonica. Da essi riceve un salvacondotto in tedesco per poter attraversare la linea del fuoco e comunicare a un comando dell’« Osoppo » che i germanici di stanza a Venzone si sarebbero arresi soltanto a questa formazione partigiana. Avrebbero atteso le condizioni fino alle dodici del 3 maggio...

E spunta questo triste giorno. Al mattino, Monsignor Lucardi tratta con i patrioti del luogo e verso le nove si reca in casa del dottor Francescon (del C.N.L [Comitato nazionale di liberazione] di Venzone) dove espone l'incarico ricevuto e fa tradurre il documento. Il dottore, per evitare un probabile attentato proditorio contro il pievano (era noto suo animo di patriota e la sua appartenenza all'« Osoppo »), manda la proposta per mezzo di una staffetta al comando osovano di Gemona. Verso le 11.15 monsignore è di nuovo in colloquio col dottor Francescon e con altri membri del C.L.N. Si decide che se la risposta fosse tardata a giungere, il pievano avrebbe pregato l'autorità germanica- data la difficoltà di un immediato riscontro- di attendere ancora. Dopo ciò, egli, assieme ai componenti del CLN, va in piazza passando davanti ai comandanti tedeschi che stavano presso il Duomo. Alle 12 monsignore è puntuale alla sede del comando: non si sa però se abbia parlato con gli ufficiali. Certo vi rimane poco tempo e si dirige verso l'abitazione delle suore. Giunto in via di Albertone del Colle, due soldati armati gli chiedono se sappia parlare tedesco o francese, ed alla sua risposta negativa gli domandano del podestà. -Ma nessuno autorità civile si trova in paese...

Allora: - *Dokumenten!* Egli presenta il salvacondotto rilasciatogli il giorno antecedente ed essi, afferratolo, glielo stracciano in viso. Poi segue i due soldati verso il Duomo forse chiedendo spiegazione del fatto. Sulla porta incontra il maggiore delle SS e si ferma a parlare con lui. Dopo un po' entrano in chiesa assieme. (Lì presso, si trovavano in quel momento accanto a una macchina tutti gli altri ufficiali). Dentro il tempio il comandante porge a monsignore un foglio che egli legge rapidamente... Dopo la lettura guarda in faccia il comandante indi abbassa gli occhi visibilmente turbato. Il maggiore, essendosi accorto che il gesto era stato osservato da una donna, impone al pievano di ordinare alla stessa e a quelli che s'erano rifugiati nel campanile per proteggersi dalle incursioni aeree, di ritornare alle proprie case. Mentre tutti se ne vanno

dalla porta centrale, monsignore e l'ufficiale escono dalla porta di mezzogiorno e si dirigono verso la via Albertone del Colle che in quel tratto costeggia le mura ed è solitaria. Percorso un centinaio di metri, il maggiore- non si sa come, ma forse proditoriamente, estratta la rivoltella gli spara addosso: alla nuca, alla testa e ad una spalla. Monsignore cade senza mandare un grido. È da supporre, dalla compostezza in cui venne trovato, che lo stesso maggiore l'abbia poi adagiato a terra. I tre colpi furono uditi distintamente dalle persone che si trovavano ancora sul sagrato della chiesa, e l'ufficiale fu visto passare mentre metteva l'arma nel fodero. Erano le 12.20. Pochi minuti dopo, suor Federica in cerca di monsignore (chiamato all'asilo dal dottor Francescon che frattanto aveva ricevuto la risposta da Gemona) lo scorgeva esanime nel suo sangue. Alla mossa di avvicinarsi a lui, viene immediatamente fermata da due soldati accorsi, che la minacciano di morte se avesse toccato la salma. Più tardi però, con l'aiuto di un sottufficiale, fu possibile caricarla su una barella e trasportarla nell'abitazione delle suore. Alle 15.30 veniva pure ucciso il sacrestano.



Dopo questi fatti, Venzone fu quasi completamente abbandonato dagli uomini che si dettero la fuga sulla montagna, mentre il resto della popolazione nascosta delle buche, attese ancora tra angosce e sofferenze l'arrivo degli alleati, avvenuto il 6 maggio alle due pomeridiane. Ci si domanda: che cosa conteneva il foglio che monsignore lesse in Duomo e che gli causò turbamento? Era forse un documento che provava la sua fede partigiana?... Non lo sappiamo. Certo, la manifesta partecipazione del pievano negli ultimi giorni a colloqui con membri del CLN, avvalorò quanto ormai si sapeva sul suo conto da parte nemica.

Articolo di R. Tirelli apparso sul Messaggero Veneto il 6 novembre 2005 dal titolo *"L'epopea della Osoppo nella lotta contro in nazi-fascismo"*.

Ecco il testo:

"Il pievano di Venzone Monsignor Faustino Lucardi, nella primavera del 1945, è fra coloro che maggiormente si adoperano per il bene della popolazione civile, soprattutto quando si tratta di intervenire per salvare la vita a degli innocenti presi come ostaggi. La guerra sta per finire, anzi è già quasi finita, il 2 maggio 1945, quando il sacerdote viene chiamato a mediare la resa delle SS che stazionano in paese. Addirittura gli Alleati si trovano ad Ospedaletto, qualche chilometro più su. Lucardi viene prescelto dai tedeschi per portare le loro richieste, come aveva saputo fare nei mesi precedenti con i partigiani non nascondendo la sua appartenenza all'Osoppo. Le trattative si prolungano e gli occupanti si irrigidiscono. Forse il parroco dice una parola di troppo che tocca la sensibilità dei tedeschi. Forse quanto è scritto su un foglietto che egli consegna loro o che gli viene sottratto è troppo compromettente. Il sacerdote e il suo assassino solo uno di fronte all'altro, non si sa cosa si dicono. All'improvviso il sacerdote stramazza a terra. Portato nei pressi del Duomo, infatti, viene freddato da un colpo sparato a bruciapelo a soli 49 anni il 3 maggio 1945".

Altre notizie:

Dal libro Giorgio Zardi, *Ledis e i "Fazzoletti*

verdi", F.I.V.L. - A.P.O, 1988

« Tra il Monte Cjampon e la Venzonassa, dove la Valle del rio di Lon s'immette in quella di Moèda, oltre cinquant'anni fa, i partigiani "osovani" e la popolazione di Gemona hanno eretto una chiesetta votiva in memoria dei trentun caduti per la libertà della zona, dei quali sedici, compreso monsignor Faustino Lucardi, appartenevano al battaglione "Prealpi" che in quel luogo fu costituito ed ebbe sede permanente ».

Aggiungiamo una nota di pre Antoni Beline, nativo di Venzone e battezzato da don Faustino, che sembra manifestare qualche dubbio sulla ricostruzione dei fatti così come è presentata dalla storiografia corrente:

"J àn trat te schene doi todescs. Cualchi cjàcare e diseve ancje che a erin todescs dome lis gjachetis" Gli hanno sparato alla schiena due tedeschi. Qualche voce diceva anche che solo le giacche erano tedesche. Queste righe si trovano nel libro "Rogazions" del 2002.



pre Toni Beline

B.T.

Tratto da “Cuarnan” – Notizie e informazioni del Comune di Montenars – a cura della
Biblioteca comunale “Pre Checo Placerean” – dicembre 2008